

L'EDITORIALE

di PIER FRANCESCO DE ROBERTIS

LA TERRA DEI «NO»

RICAPITOLIAMO: *no allo stadio di Firenze, no all'inceneritore di Sesto, no all'ampliamento dell'aeroporto di Peretola, no alla variante autostradale Barberino-Incisa, adesso no alla Tav fiorentina e tanto per non farsi mancare niente no anche al McDonald's in piazza Duomo a Firenze. Nel frattempo a Bologna la stazione sotterranea della Tav ce l'hanno da tre anni e funziona pure benissimo, lo stadio a Torino l'hanno costruito in un batter d'occhio e grazie anche a quello la Juventus vince i campionati, il McDonald's in piazza di Spagna a Roma c'è da anni e piazza di Spagna è sempre piazza di Spagna, tanti moderni e sicuri inceneritori funzionano in varie parti d'Italia, e non andiamo a confrontare le tante varianti autostradali e gli ampliamenti delle piste aeroportuali già realizzate in Italia per non parlare in Europa.*

[Segue a pagina 2]



L'EDITORIALE

di PIER FRANCESCO DE ROBERTIS



LA TERRA DEI «NO»

[SEGUE DALLA PRIMA]

UN CONFRONTO duro, quello tra la Toscana e il resto della penisola, che inchioda la regione di fronte alle proprie responsabilità: siamo purtroppo diventati la «terra dei no». Ogni no con la sua storia, le sue ragioni, spesso diverse e in contraddizione tra loro, alcune più comprensibili altre meno, ma sempre no.

Un no a volte pronunciato da sinistra un altro da destra, uno in nome della modernità l'altro in nome delle tradizioni, uno per favorire la globalizzazione l'altro in difesa del localismo, ma che sempre no è. L'unico punto di sintesi che mette tutti d'accordo. Che funziona da minimo comune denominatore producendo un risultato identico: l'inerzia.

RISULTATO sconcertante per una terra che sconta un'atavica incapacità di fare squadra e non riesce a scollarsi di dosso invidie e gelosie, ma che ha anche vissuto momenti di grande e fattiva capacità riformatrice di cui pare aver perso la memoria. Basti pensare a Pietro Leopoldo fino al recente attivismo di Matteo Renzi che potrà stare simpatico o antipatico ma che da sindaco un po' di cose le ha realizzate. Ma Pietro Leopoldo era tedesco e Matteo Renzi è andato a Roma, così la Toscana resta prigioniera di questa sua vocazione all'inedia e di una classe dirigente che per un verso o per l'altro smarrisce l'obiettivo vero di ogni classe dirigente: traghettare nel futuro la realtà presente, far sentire a tutti la modernità come una possibilità impellente, che batte alla porta e alla quale non si può sfuggire.

A FORZA di dire no a tutto, riaprendo questioni che erano già state risolte (Tav), di rinunciare a sfidarsi con le nuove tecnologie (inceneritore) o nuovi modelli economico-sociali (McDonald's), rinunciando a trovare una sintesi tra ambiente e sviluppo urbano (stadio e aeroporto) si resta impantanati in un presente che in un batter d'occhio è già passato. Gli altri vanno avanti e noi restiamo al palo, prigionieri dei nostri no. A volte, ed ecco la beffa, anche orgogliosi. Complimenti a tutti.

direttore@lanazione.net

@pierderobertis

pagina facebook:
pierfrancesco de robertis